

*Omelia*  
*nella Commemorazione dei fedeli defunti*  
*2 novembre 2024*  
*Cimitero di Catania*

Carissimi fratelli e sorelle,  
distinte autorità,

la pietà verso i nostri defunti ci porta quest'oggi nei cimiteri per pregare, per deporre un fiore, per ricordare il bene che i nostri cari ci hanno fatto. Nello stesso giorno visitiamo i cimiteri di guerra, così numerosi in un territorio come il nostro, che è stato teatro di combattimenti nel secondo conflitto mondiale, per onorare i soldati che hanno combattuto per la libertà del loro Paese. Oggi mi perdonerete se vado oltre la pace del nostro cimitero, delle sue cappelle monumentali, dei viali alberati; chiedo venia se volgo lo sguardo oltre le bianche croci dei cimiteri di guerra, da dove sale il monito a saper difendere i valori che altri hanno conquistato per noi a prezzo della vita. La storia della prima morte che la Sacra Scrittura narra non è quella serena dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, ma quella di un fratello ucciso per mano di suo fratello: l'omicidio di Abele. Così commenta quel brano della Genesi don Tonino Bello: "Ciò che è tremendo in questo versetto della Bibbia è la descrizione scarna, spoglia, della morte primordiale, della morte violenta. L'autore ha dato all'atto nefando l'unica espressione che fosse adatta: quella della rapidità. In una parola è descritta la prima morte dell'umanità, che è una morte violenta. Ogni omicidio è un fratricidio". Anche quello che avviene tra uomini di nazionalità e culture diverse è pur sempre un fratricidio, perché la nostra umanità è superiore ad ogni tipo di appartenenza. Piangiamo quanti sono morti nella prigionia dei tunnel di Hamas; piangiamo le vittime dei bombardamenti su Gaza, i soldati russi e ucraini, quelli di ognuna delle guerre che continuano nel mondo. Piangiamo le donne, vittime di femminicidio, che ci pongono davanti ad un fatto inedito, ma che ha lo stesso tenore del primo fratricidio: uccidere la persona a cui si diceva di voler bene, confondendo l'amore con il possesso e il controllo, in una forma che è la contraddizione in termini dell'amore. Quest'ultimo è

un sentimento nobile che nasce da un cuore libero, ed è fatto di predilezione e di fedeltà, ma anche dell'esigenza di sentirsi stimato e rispettato dal proprio partner, senza ombra alcuna di violenza. A Caino Dio domandò: "Dov'è tuo fratello?". L'omicida non seppe rispondere subito con sincerità, ma poi crollò come tanti omicidi che ammettono, tardivamente, il loro delitto. In questo luogo dove riposano i nostri defunti vogliamo pensare a tutti coloro che sono periti in modo violento, perché in un mondo interconnesso, in questo grande villaggio globale che è il nostro pianeta, il battito d'ala di una farfalla in una parte di esso, come diceva Zigmunt Baumann, può provocare uno tsunami in un'altra parte dell'emisfero terrestre. Mentre la nostra pietà ripensa a questi defunti, la Parola di Dio ci raggiunge e ci riporta ad un'unica parola di consolazione, con la profezia di Isaia (cf Is 25, 6.7-9). È una parola di consolazione, non consolatoria, ossia fa una promessa che chiede la nostra collaborazione per realizzarsi: "Il Signore degli eserciti preparerà su questo monte- è il monte Sion dove sorge la città di Gerusalemme-, un banchetto per tutti i popoli. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli... Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime in ogni volto". Cosa è questo velo che copre il volto dei popoli? È quello che impedisce di guardare oltre la razza e la religione, al di là degli interessi economici e politici, e non fa scorgere un volto uguale al mio, degli occhi che rispecchiano il mio stesso volto. Solo quando si toglierà questo velo la morte sarà eliminata per sempre, perché si cercherà una sola strada, quella della giustizia, per la quale all'altro viene riconosciuto ciò che è suo in quanto essere umano. Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, ma lo farà attraverso coloro che si lasceranno persuadere che dietro quel velo c'è Dio stesso e ogni mano alzata contro l'altro un sacrilegio. "Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere" (Mt 25, 42a): mi avete negato il diritto di vivere, perché il velo della vostra insensibilità non vi permetteva di sentire i crampi del mio stomaco e la mia sete. "Ero nudo e non mi avete vestito, forestiero e non mi avete accolto" (Mt 25, 42b): perché era più importante il vostro interesse che la mia salvezza; "ero malato e in carcere e non mi avete visitato" (Mt 25,43), perché non vi siete chiesti quali erano le mie condizioni, se

umane oppure degradanti. La morte la si può fermare solo con l'amore, riconoscendo l'altro come fratello e come quel Dio che si è "nascosto" nell'altro. Un giorno Egli ci giudicherà sulla carità, perché le nostre scuse cariche di tanti alibi, prima o poi si sottoporranno al giudizio della storia e a quello di un Dio che è Padre di Abele come di Caino. La coltre e il velo che coprono il volto di coloro che usano violenza verso la propria donna, o verso la propria moglie e i propri figli, è la cieca arroganza che portava nell'antichità ad avere diritto di vita e di morte sugli schiavi o su familiari, semplicemente lasciati alla mercè di un despota. Se quella coltre cadesse, allora si comprenderebbe che un amore può anche finire o essere in crisi, o addirittura essere iniziato solo apparentemente e allora la cosa più saggia è lasciare libera colei con la quale si è condiviso tutto.

Oggi preghiamo per chi è morto nelle guerre, per le donne e i bambini che sono rimasti stralunati davanti alla violenza cieca di chi un giorno aveva detto loro: "Ti voglio bene", e impegniamoci a vigilare su noi stessi. Prendiamoci cura di chi non ha che noi per asciugare lacrime antiche e nuove: da qui dipende il nostro rapporto con l'eternità; educiamo il cuore a prendersi cura dell'altro e non a sopraffarlo. Crediamo che Dio userà misericordia; come anche che giudicherà il male per condannarlo davanti ad un tribunale che non ammette appelli; che donerà vita e consolazione a chi non le ha mai avute. Ma educiamo anche il nostro cuore al rispetto, all'amore che libera, a saper accettare anche le sconfitte senza alimentare violenza,

In questi giorni ci è stato consegnato il testamento di un cristiano come noi, Sammy Basso, che si è lasciato illuminare dalla fede nonostante una malattia rara ed inesorabile, la progeria. Tra le altre cose, ci ha consigliato di vivere guardando all'eternità nel rispetto dell'altro. Queste alcune delle sue parole: "La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio. Se c'è una cosa di cui mi non mi sono mai pentito, è quello di avere amato tante persone nella mia vita, e tanto. Eppur troppo poco. Chi mi conosce sa bene che non sono un tipo a cui piaccia dare consigli, ma questa è la mia ultima occasione...perciò ve ne prego

amici miei, amate chi vi sta attorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo ma il fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare!” Ecco, abbiamo bisogno tutti di scrivere testamenti così, che ci preparino ad incontrare Dio nel mistero della morte e che lascino dietro di noi una scia di luce.

+ *Luigi Renna*  
*Arcivescovo metropolitano di Catania*